

# La cultura nell'odierna realtà umana

**Corso interdisciplinare di studi**

*organizzato dal*

**Centro di Studi Aziendali e Amministrativi**

*con il*

**Comune di Cremona**

Cremona, ottobre - dicembre 2012



*Sede dei lavori: Palazzo Cittanova - Corso Garibaldi, 120 Cremona*

*in collaborazione con*

*Associazione Industriali della provincia di Cremona*

*Fondazione Giovanni Arvedi e Luciana Buschini - Fantigrafica s.r.l.*

## **Il Corso 2012: studio dei valori culturali per il bene comune**

Il Corso vuole offrire l'occasione di un'analisi sulle modalità in cui la cultura oggi riesce ad esprimere ed a usare quel complesso di cognizioni, congiunte alla riflessione, attraverso le quali l'animo si coltiva fino a produrre i frutti più consoni alla natura razionale dell'uomo.

Uno studio quindi in cui la cultura (quale specifico patrimonio di conoscenze di cui la persona si è impadronita) significa la formazione dell'uomo, il suo costante migliorarsi ed affinarsi (ciò che per i greci era la *paideia*), insieme alla capacità di spaziare intellettualmente in tutti gli attuali campi dello scibile.

Cultura peraltro considerata non solo come formazione individuale ("essa è ciò per cui l'uomo diventa più uomo, è di più, accede di più all'essere") ma anche come assimilazione degli elementi collettivi che convergono nella strutturazione dei gruppi sociali caratterizzandone le istituzioni, sulla base quindi degli schemi di comportamento e dei progetti di vita condivisi dagli appartenenti.

Cultura che si presenta come costruzione monolitica di traguardi, di strutture, di situazioni esistenziali e di valori ma che nel contempo porta in sé una forza di mutamento per cui è influenzata dalla società moderna, che però contemporaneamente influenza intensamente.

I vari settori in cui si articola la presenza della cultura vengono considerati dai relatori al Corso con l'intento di individuare in essi i presupposti che conducono alla perfezione integrale della persona ed al bene di tutta la società.

Nella ricerca cioè di quella dimensione etica indispensabile per la formazione di una cultura capace di arricchire l'uomo suscitando il coinvolgimento integrale della persona, chiamata ad esplicitare la sua creatività, la sua intelligenza, la sua conoscenza del mondo e degli uomini e a investire le sue capacità nel promuovere il bene comune: un impegno che riguarda quello che *deve essere* il vero contenuto della cultura, ossia la *verità*.

**PROF. LUIGI MASSERINI**

*Direttore del Centro di Studi Aziendali e Amministrativi*

## La presenza del Comune

Sul Sole 24 Ore Domenica del 19 febbraio 2012 è stato pubblicato il manifesto in cinque punti *Per una Costituente della cultura*. Al primo punto del documento viene ricordato che cultura e ricerca sono capisaldi della nostra Carta fondamentale: l'articolo 9 della Costituzione "promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione". Sono temi intrecciati tra loro. Niente cultura, niente sviluppo. Cultura significa educazione, ricerca, conoscenza.

Ho citato questa importante iniziativa, attorno alla quale si è sviluppato un ampio dibattito, perché rivolta alla cultura in senso lato, intesa come complesso di conoscenze, riflessioni, idee, progetti destinati non solo alla conservazione del nostro grande patrimonio, ma anche allo sviluppo del Paese che si trova ad affrontare una delle fasi più drammatiche della sua storia.

Personalmente ritengo che in questo momento che tutti stiamo vivendo con profonda angoscia e paura il nostro faro possa essere l'immediato dopoguerra quando, per citare una frase di De Gasperi, abbiamo lavoro e cultura e da qui possiamo ripartire.

Durante la stagione del boom economico innovazione, industria, imprese illuminate, riformismo cattolico e cultura laica, tutti hanno concorso a fare ripartire il paese.

La cultura, così intesa, può essere un motore dello sviluppo, studiando soluzioni concrete con relazioni tecniche, ponendosi in un'ottica non solo italiana, ma europea. Un Paese ricco come l'Italia ha il diritto e l'opportunità di mirare ad uno sviluppo basato sulla produzione e lo sfruttamento delle idee. Come è dalle idee che viene il meglio del Made in Italy, in tutte le sue forme ed espressioni.

Concludo questo mio breve intervento rendendo merito al professore Luigi Masserini che, ancora una volta, è riuscito a realizzare, con fatica ma con la grande passione che lo distingue, un appuntamento di alto livello, cogliendo come sempre un argomento di grande attualità sul quale sono chiamati ad intervenire illustri relatori.

Il Comune di Cremona, che ha sempre sostenuto questo sforzo, ha rinnovato e rinnova il suo impegno riconoscendo la serietà dell'iniziativa sul fronte dell'arricchimento conoscitivo che essa offre.

**PROF. ORESTE PERRI**

*Sindaco di Cremona*



**Comune di Cremona**

1<sup>a</sup> giornata: sabato 13 ottobre 2012

## La cultura struttura fondante della società

PROF. MARIA GRAZIA FERRARI

*Docente di Sociologia dei processi culturali nell'Università di Parma*

Da un punto di vista etimologico cultura deriva dal latino *colere* che significa coltivare. Ma cosa coltiva l'uomo? Come essere vivente sociale può coltivare le relazioni con l'altro e non è un caso che esista una disciplina che afferisce alle scienze umane che si occupa sia di cultura che di comunicazione, la sociologia dei processi culturali e comunicativi appunto.

L'uomo senza l'altro da sé non potrebbe sopravvivere ed è grazie all'apprendimento, reso possibile dalla comunicazione, che facciamo nostre le modalità di vita quotidiana, anche le più semplici. Ma cosa si scambiano tra di loro gli esseri viventi della specie umana quando interagiscono? Si scambiano contenuti culturali, tanto da poter dire che tutto è cultura. Per un semiologo quale Umberto Eco, ogni segno può diventare un simbolo culturale, come un'orma è il segno del passaggio di un uomo e il simbolo della sua presenza.

C'è chi distingue la cultura in alta e bassa per contraddistinguere la cultura elitaria, la prima, e quella popolare, la seconda. Una tale distinzione poteva al limite esistere quando la suddivisione in classi era particolarmente marcata e parliamo di condizioni sociali che dopo la rivoluzione francese del 1789, con il suo motto *égalité, liberté, fraternité*, hanno visto via via sfumare le differenze sociali più nette, con la crescita del terzo stato e di una classe media borghese che si è ampliata sempre di più, specialmente nel secolo scorso.

Dopo l'800, l'omogeneizzazione e l'omologazione della società hanno reso ancora più sfumate le differenze, tanto che il termine "cultura di massa" ha prevalso sui termini cultura alta o bassa. Con i mezzi tecnologici che hanno iniziato ad apparire a partire dalla fine del XIX secolo, vi è stato un processo osmotico fra cultura alta e bassa e questo anche grazie alla stampa a grande diffusione come i quotidiani, grazie al cinema e poi alla radio, al telegrafo, al telefono, alla televisione, ai computer, ai cellulari, ad internet. La cultura di massa ha iniziato così ad essere oggetto di studio di sociologi che appartenevano a scuole talvolta politicamente orientate, come quella di Francoforte. Fra gli autori di questa scuola, ricordiamo Horkheimer, Marcuse, Adorno. Dell'epoca è il saggio *Un uomo ad una dimensione*, in cui si descrive l'attore sociale come un soggetto che riceve passivamente la cultura dominante, lasciandosi completamente influenzare dalla stessa. Secondo gli studiosi suddetti, è in forza di questa attitudine passiva alla ricezione dei messaggi che i proclami dei dittatori del primo '900, Hitler e Mussolini in primis, hanno avuto un grande potere di persuasione. Emblematici sono i discorsi del duce, diffusi attraverso la radio, in grado di fomentare le masse. Di fronte a risposte così passivamente reattive, in ambito degli studi massmediologici, vengono elaborate teorie come quella ipodermica. Questa ritiene che il messaggio sia decodificato e ricevuto esattamente così come è stato trasmesso. La competenza soggettiva di comprendere e interpretare è poco considerata, mentre l'attenzione è prevalentemente rivolta all'emittente e alla fase della codifica a cui segue una decodifica che non si discosta molto dal significato del messaggio inviato. Secondo questo approccio, gli uomini sarebbero dunque succubi della cultura dominante, in grado di orientarli.

Dalla metà del secolo scorso in poi, tuttavia, grazie anche a studi che hanno rilevato come le risposte comportamentali allo stesso messaggio possono essere molto diverse da individuo a individuo, si è iniziato a pensare che gli individui hanno capacità e competenze così specifiche da renderli liberi dal giogo della cultura dominante. L'effetto della spirale del silenzio descritto da Noelle Neumann, per cui le culture minoritarie vengono necessariamente assorbite ed annullate dalla cultura dominante, viene messo in dubbio da teorie come quella degli usi e gratificazioni, secondo cui gli individui sono perfettamente in grado di

scegliere, all'interno del magma culturale, quegli stimoli e mezzi che più soddisfano un determinato bisogno soggettivo di un dato momento.

Alla luce delle considerazioni fatte fino a questo punto sul potere della cultura, si può dire che permane la divisione fra apocalittici e integrati di cui aveva parlato Eco negli anni '60, cosicché l'uomo continua ad essere concepito come un essere in bilico fra l'influenza che la cultura può avere su di esso come struttura fondante della società e le risposte comportamentali attive di cui lo stesso è capace.

Al termine della lezione seguirà una comunicazione su

“La cultura d'impresa: come dare un senso alla produzione e al lavoro” del

**DOTT. MARIO CALDONAZZO**

*Presidente dell'Associazione Industriali della provincia di Cremona*

2<sup>a</sup> giornata: sabato 20 ottobre 2012

## **La cultura sociale, giuridica ed economica: la ricerca permanente di ordine e solidarietà**

**PROF. CARLO GIUSEPPE ROSSETTI**

*Docente di Sociologia del diritto nell'Università di Parma*

Nelle società avanzate, ove si è radicata più profondamente la cultura del rispetto dei diritti umani fondamentali, ha preso forma anche una particolare tendenza del diritto. Non solo il diritto penale, lo strumento della sanzione, della pena. Anche il diritto che si chiama giurisdizione volontaria. Non ha per fine la pena, ma la tutela e la promozione della persona umana, la protezione dei deboli, dei malati, di coloro che sono colpiti dal destino e spesso abbandonati a se stessi.

In Italia, si parla poco di questo aspetto anche perché i media presentano una visione del mondo diversa, futile, corrotta e spietata.

Il diritto invece può svolgere, nella vita quotidiana, un'opera di formazione culturale, morale e sociale, può contribuire a costruire la *good society*, a sostituire alla violenza e all'abuso la *pietas*, la solidarietà e l'equità.

Al termine della lezione seguirà una comunicazione su

“La cultura diffusa dai media: dai supporti formativi a quelli negativi” del

**DOTT. VITTORIANO ZANOLLI**

*Direttore del Giornale “La Provincia” di Cremona*

3<sup>a</sup> giornata: sabato 27 ottobre 2012

## **La cultura e la scienza: la conoscenza della nostra realtà cosmica**

**PROF. ROBERTO FESTA**

*Docente di Logica e Filosofia della scienza nell'Università di Trieste*

A poco meno di mezzo millennio dal suo inizio, l'avventura della scienza ha profondamente trasformato la nostra cultura e il nostro modo di vivere, con esiti certamente positivi. La combinazione di esperienza e ragionamento, tipica del metodo scientifico, ha infatti permesso di allargare le frontiere delle nostre conoscenze intorno alla realtà cosmica e sociale. La scienza non ci ha condotto solo a un progressivo avvicinamento alla verità, ma anche a un dominio tecnico della natura mai sperimentato in precedenza. La dimensione tecnologica del sapere scientifico è anzi balzata in primo piano, cosicché la maggior parte di noi hanno a che fare con la scienza solo nella qualità di utenti della tecnologia. Nella nostra conversazione porremo in evidenza la dimensione umanistica della scienza e delle sue applicazioni tecnologiche.

Di conseguenza, criticheremo la scientofobia, cioè l'avversione per la dimensione scientifico-tecnologica della nostra cultura. D'altra parte, metteremo anche in guardia dal rischio opposto, e non meno serio, rappresentato dallo scientismo, cioè dall'idea che gli scienziati possano offrire risposte esaurienti a tutti gli interrogativi etici, politici ed esistenziali degli esseri umani.

Al termine della lezione seguirà una comunicazione su

“La cultura dell'amore e della sofferenza: i valori formativi della partecipazione umana” del

**PROF. MONS. VINCENZO RINI**

*Direttore del Giornale “La Vita Cattolica” di Cremona  
Presidente della Società per l'Informazione Religiosa – Roma*

4<sup>a</sup> giornata: sabato 3 novembre 2012

## La cultura politica: i binari del costruire

PROF. RAIMONDO CUBEDDU

*Docente di Filosofia politica nell'Università di Pisa*

Chiunque si occupi di politica, o abbia un qualche interesse per essa, si sarà reso conto della crisi progressivamente più grave che la caratterizza fin quasi a paralizzarla. Per dirla con poche parole, la crisi della sovranità, conseguenza dell'incapacità delle frontiere politiche e culturali di controllare la diffusione delle idee e di tutto ciò che questo comporta, ha messo drammaticamente in evidenza come il ruolo della politica nel progettare, nel dirigere ed anche nell'amministrare il cambiamento, si sia progressivamente ridotto. La politica, in breve, non riesce più a *costruire* nulla. Al massimo, ed in maniera sempre più onerosa e coercitiva riesce a regolare un cambiamento di cui non è né l'origine, né la forza propulsiva; ma non riesce a finalizzarlo verso obiettivi comuni alla società sulla quale avrebbe dovuto esercitare la propria sovranità.

Gli esempi possono essere tanti ed eclatanti. Basti solo pensare al numero e alle percentuali dei cittadini che si dichiarano soddisfatti (anche soltanto nel breve periodo) delle scelte fatte dai politici.

Gli errori dei politici sono ovviamente grandi e talora imperdonabili. Ma non si riuscirebbe ad avere un quadro attendibile della situazione se non si tenesse conto che un po' tutti, politici, classe dirigente e comuni cittadini, ci attardiamo a guardare, cercare di comprendere e di valutare, problemi nuovi con strumenti concettuali del passato. Con quegli strumenti che hanno funzionato nel passato e ai quali siamo, più o meno legittimamente, legati ed affezionati.

Il fatto è che la società è cambiata in mille modi, la sua compattezza, sulla quale è comunque opportuno non esagerare, si è frantumata in mille identità al massimo complementari, ma sempre più spesso contrapposte, seguendo linee di frattura ben diverse da quelle delle culture politiche che hanno dominato fino ai primi anni novanta.

Costruire qualcosa di comune, ed affidarne il compito alla politica, è così diventato un'attività non solo difficile, sovente inutile, sicuramente sempre più onerosa da tutti i punti di vista ma, soprattutto, dal risultato incerto e comunque di breve durata, che finisce per non accontentare quasi nessuno.

Le culture politiche intorno alle quali si identificava e si cementava una società, sia pure nelle sue varie divisioni, appaiono così dei residui di un passato che è pressoché inutile tentare di rivitalizzare per farne il motore di un'attività politica che si proponga la "costruzione" di una società secondo i modelli ereditati da un passato anch'esso messo in discussione e sovente respinto.

Forse in questi ultimi decenni si è chiesto troppo alla politica, forse la politica si è estesa a campi che non le competevano, forse in quest'espansionismo ha promesso più di quanto poteva realisticamente fare; di sicuro un suo ridimensionamento non sta avvenendo secondo una linea progettata, ma a caso. Lasciando vuoti che non lasciano presagire la scomparsa, ma la sostituzione con altre, e forse inedite, forme di potere e di controllo.

E questo è ciò che oggi maggiormente preoccupa chi si occupa di filosofia politica.

Al termine della lezione seguirà una comunicazione su

"La cultura del lavoro: le esperienze formative della personalità" di

**GIUSEPPE DEMARIA**

*Segretario Generale della CISL di Cremona*

*5<sup>a</sup> giornata: sabato 24 novembre 2012*

## **La cultura dell'immagine: il patrimonio di visioni che forma l'interiorità**

**PROF. MARIO MARUBBI**

*Docente di Storia dell'arte lombarda nell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia*

La cultura dell'immagine caratterizza fin dall'alba dei tempi le diverse fasi della storia dell'uomo. Ogni civiltà ha sintetizzato in immagini e icone precisi aspetti della propria cultura, ha racchiuso "in figura" complessi contesti valoriali in modo che a determinate immagini corrispondessero concetti filosofici, poetici, religiosi.

Nella cultura occidentale l'immagine ha finito per prevalere su qualunque altra forma di trasmissione del sapere e spesso si è sedimentata attraverso i secoli con precisi significati che hanno finito per influenzare gli stessi processi cognitivi.

Nell'attuale società dell'immagine esistono dunque archetipi iconici che spesso, e in maniera inconscia, finiscono per trasmettere una lunga catena di complesso sapere. Non solo, a volte è l'immagine stessa.

Al termine della lezione seguirà una comunicazione su

"Il libro: strumento di diffusione di ogni cultura" del

**DOTT. STEFANO CAMPAGNOLO**  
*Direttore della Biblioteca Statale di Cremona*

6<sup>a</sup> giornata: sabato 1 dicembre 2012

## **La cultura dei suoni: la scenografia di fondo dei sentimenti**

**PROF. FULVIA CARUSO**

*Docente di Etnomusicologia e di Musiche popolari contemporanee nell'Università di Pavia*

La musica è essenzialmente un mezzo sviluppato per rispondere a esigenze o aspirazioni diverse ma esterne alla sfera propriamente musicale.

Benché in apparenza non risponda ad alcuna necessità biologica ad alcun manifesto istinto di sopravvivenza, la musica sembra far parte dei bisogni fondamentali dell'umanità. Eco dell'anima, essa esprime insieme una percezione del mondo e un rapporto con esso, è un segno udibile della società in quanto le sue forme esprimono sempre le caratteristiche di una cultura, di un'epoca e di una situazione determinate.

L'etnomusicologia è lo studio della musica nell'accezione più larga del termine (e senza aggettivi), della musica in quanto oggetto sonoro, pratica sociale ed elaborazione concettuale.

Nel corso della lezione saranno dunque questi i temi affrontati: musica come prodotto di una cultura, come esito di una pratica, come forma pensata per specifiche funzioni culturali.

Al termine della lezione seguirà una comunicazione su

“La cultura popolare: il mondo delle tradizioni e del folklore” del

**PROF. CARMINE LAZZARINI**  
*Sindaco di Castelveverde (Cremona)*



# Stampare al passo coi tempi



**fantigrafica s.r.l.**

tel. 0372 416701  
fax 0372 456702  
26100 cremona